

Marina Pizzi

Ricette del sottopiatto

2007

1.
conosco ancora un arrotino
che in bicicletta cammina da fermo
che vive chissà come fa a vivere
con tutte quelle lame che lo stanno
stoccafisso del tempo senza caso
cantante a volte per rovistare ad altro.

2.
ho pianto sul salario dell'alba
sul bavero scosceso, alzato, fatto frotta
sul gelo e la calura della postazione
informatica. ti dico dio per dirti un fratello
scalcinato, nato solo.

3.
indice di occaso e odori di cibo
il padiglione di malati terminali
occhi arsenici bestiole di soqqadro
dentro la vergine della casa accanto
giocattolo allo sfascio
lo sciò sciò della caccia
che avviene sotto casa

4.
nel conto del mancato
avrò perduto il dubbio prediletto
quel candore di resina sui polsi
che innamora le fissità del nome

5.
nessuna creatura del fertilizio
apportà più mano
alla salsedine nera
agli avanzi del banchetto.
tu nel lutto che cheta le voci
tura il sipario frena chiunque
addobbi sulla sfera un altro
se con sì nel no di dopo.

6.
ora la fionda ucciderà l'ennesimo
pare che pianga occaso di deriva
quella manciata d'ascia della nascita

7.
urlo e ventura già ne muore l'abaco
il conto al collo
l'elogio in una zolla

8.

Cristallo panico lo sguardo
artline di un identikit

9.

il mendico sta nel tuono del fagotto
addosso è nell'addobbo di una candela
spenta qualora un latte fumante
lo fa orinare nel vino nella birra
nel berretto sotto i piedi.

10.

l'opera del tetto si consuma appena
eppure mio figlio è morto
il pendolo del nonno è intatto
eppure il mio dolo è logico
la nuca del ragazzo mi commuove
eppure ne muore un'altra adolescente
la scienza del ladrone ha la fiamma ossidrica
eppure qui da me non serve affatto
da ultimo il manichino che m'inchioda
nicchia lo sguardo come se vedesse

11.

nel gesto del tuo fango si faccia primavera
l'arsione tutta di un breviario contro

12.

non darmi lutti né libertà
dal diario al consenso
di finalmente perdita
il dimorato anfratto.
l'elogio sul rampino
sanguina le grotte
nel giornale le lische
delle controvoglie di natale.
deserti di deserti ti amo scorto

13.

triste dea della palude prenditi
questa radura
amor terribile ti rese pazza
odio con scure ti arrischiò visione

14.

non avrò il consenso dell'alba
speleologo amore il tuo sussidio

15.

a furia di malesseri lo sguardo
ha sevizie col margine del cielo
dell'ora arcinota a terra sfocata

16.
ha turno ancora il male morto
le conchiglie frantumate veci di monete
la nettezza panica del caso certo
alunno consumato infante
fantoccio di sé senza tremore al nulla.
l'ausilio dell'antenna coma di vecchi
particolari nidi di coriandoli vederli
accanto al coro della venia in cantica
tic di altare contatto di frescura

17.
corre di molto il panico
il nudo ingresso per qualcosa forse
gioire alla cometa ballerina
vanesia più del cielo con l'ignoto.
arco di arcano il coma d'innamorati
quando la costa terge le risaie
i chicchi tutti per un permesso vero.

18.
appena sotto il vaglio
dell'estasi al consumo
nell'ora che traduce
fine alla fine
una storia un alito appena

19.
dimmi di te che ti sommuovi tutta
tregua disadorna
20.

la tregua sul malore di guardarti
logica appena per un costato
nuovo
vocalico amore dell'entroterra!

21.
gioventù del sale bello
quando il ventaglio non serve
né l'ombrello. quale piazza di oscenità
scompose il tuo rossore
sorella la scialuppa di un abbraccio
in cielo comunista!

22.
nel tondo alloggio del binario morto
la rupe di capire tutto l'imbroglione

23.
acerbe ti porrai le mani in tasca
opera d'osso solitario spago
senza regalo.

24.

nella notte il rastrello ha giocato
a farsi tenerello
ma poi ogni cosa prodigo
l'ha accantonata
per renderla cantonata
di spazzatura, espurgo
al più addendo da biblioteca.

25.

accùrami alla noia della morte
alla carriera rapida del vento
con veto d'orizzonte giacché è vero
l'unisono di ciechi sul comunque
mucchio la china i crani per dispendio

26.

non dà libertà il tuo stravecchio
esperanto di dio, né lo stonò del pianto
un pagliaccio di riso oltre rantolo.
così la toga della ronda
stemma a casaccio una casa vuota
pattugliata dalle turbe del blasfemo
patibolare rango l'ogni di

27.

dammi l'ospizio della gincana nuda
il dado tratto l'oscenità del dolo
del finalmente arresi
culla d'esperanto finalmente addio

28.

nella neve la perla è introvabile
valore d'innesto in apici di pace
costrutto arrendevole d'eclissi.

29.

così il pianto e la ruina di sillabare l'ira
rabbia d'infante nella fandonia il cielo
corrivo con le nuvole le inutili d'inutile.

30.

(a fk)

a spasso sul costato della stanza-stato
si beve la cambusa a manifesto
tu tedesco io desco d'italiana
liliale la carezza di non esserci
che scimitarre aliene le tanto iene
in un mondo sprecato amato in far di darsena.

31.

ti hanno sotterrata con le vesti zuccherine
con le vestali bambine solo per te
assassinata nell'ebete silenzio
d'una cometa coltivata, falsa.

32.

premura al vero perdere la vita
grappoli di cenere la rigidità

33.

se darti occaso è apice di vento
datti la fonte di non guardarti in faccia
né alla cicala né alla formica, favole.
fuggi il costrutto delle regie di giro
spezza lo zaino in un nodino nomade
conchiuso in un daffarsi che non c'è.

34.

con una pioggia di pattume ho visto aprirsi
il simulacro del faro sotto scorta
l'ultima promessa in percentuale dimessa.

35.

attori si attestano al comando
qua da qui non è dato svincolo
rattrappita nel crollo anche la nebbia.
pietà del candido fiume
la madre inesistente,
lo stento a far protratto il primo amore.

36.

meticoloso addio apprendere il sudario
appetirsi sul far della gincana
per folla singolare. nel tratto di sorgente
la catapulta al pianto. i denti guasti
la gerarchia intatta. quale sfasamento
incrudelì serpigna la mensa di vendetta?

37.

asilo la morte per lo schianto
liberi noi la malata stazza
con la cornucopia falsa la pia
tanto per fruttare un altro anfratto.

38.

la baraccopoli del seme
è sempre un appunto aperto
un taccuino da acropoli
un polline da cantica dantesca
un permesso breve lasciato sulla tastiera
con un rancore di spirito
nel racconto sulla mensola a bagarre.

39.

questo nel frullo di un rompicapo
questo. il dado apolide del polipo
intorno al collo. la nuova calce
dopo la sezione del patologo.
enciclopedica la svolta nella cenere?
o reo confesso il libro d'esame?

40.
erranza e sortilegio
la schiavitù del vitto
il vizio a fulcro della ruota ancora.
in pace nella nicchia dell'ossario
il sesto senso di chiamare
letizia la pazienza della fionda.

41.
crolla il diamante crolla
anfiteatro di supplizio,
atrio del mare il bacio

42.
a cena perdo il lessico
il comignolo d'arguzia
del prima e dopo legna.
amore fausto il morso sul lenzuolo
solo nel tempo lo zonzo della nuca.

43.
ora che sconterò di un altro inverno il corpo
e la bestemmia estiva
sul far del coraggio mi fa da sciarpa
pandemonio d'arringa e resistenza,
mia la stiva di non caricar niente
nemmeno la betulla alla marina
neo la terra appena dentro il palmo.

44.
ora che reggo la marina vuota
non torna il boccale di una terrazza sul mare
né la lanugine viola dell'enigma
m'addormenta del sonno dei perdenti
quale meraviglia un fremito d'icone
no nel computer ma sull'attaccapanni
che dell'uscire scempiato non vuol più saperne
volendone restare solo il dispendio
di un condannato a morte discutendo forza.

45.
qui parliamo di strati di ernie
di epitaffi ingranditi sul mare
quali una scolta di polveri benigne
a far da scorta alla gioia del frutteto.

46.
attenti attentati gli angoli che stanno
veloci sotto l'ernia del dolore
nugolo d'osso attesi per morire

a te che fosti simbolo e diadema
mare morto ne resta la malsana
identità del ricordo
il dondolio del dove
volle la salma andarsene severissimo
pavone senza ruota di bellezza.

47.

dentro la foggia di una ruota
ho visto l' amorino il più cretino
quello che tenendomi per mano
disse che la sentiva ruvida:
in realtà fu un pizzo
del fazzolettino che mi teneva il polso
appena passato sulla lametta

48.

un ispettore di resina e dispendio
accudisce con perfidia la casa
la smantella incuriosendola a morte:
un iracondo dominio di specie
di cifra a fuoco in fondo al petto
dove la spiga non concede più
atleti di beltà le buone genesi.

49.

appena ti rivedo m'innamoro
di una asprigna faccenda
già datata, spolpata allegrezza
tempio di darsena all'altura,
patema di un rantolo da molto.

50.

appello di scudiscio resistenza
quasi teca di ultima pazienza
catena con serratura, molte mandate
a spranga. il collo appena flesso
è già di dispatrio, spauracchio le unghie
già sul nero, rotolo di accuse l'agonia.
erta di arrivo lo scivolo del caso.

51.

aspetti che le unghie si tingano anagramma
anima e mania le gravità
lucignolo di neve le tue gioie

52.

sul pianerottolo invento un amore
che non mi faccia più tornare a casa
né al sussidio dei portici alla pioggia.
col coma di beltà l'inverno clinico
così ne muoio ben contenta in nodo
dove il notaio non conterà eredi.

53.

Tra meringhe di rendite e cipressi
la dottissima aureola del vuoto
il tarlo ad uso di un encomio tragico.
presto lesto si traduca il dubbio
in un bestiame scampato al macello
in un'ernia folta di lanugini bambine
nel tassello mancante del musivo.

54.

adesso mi farò da qui il sudario
re nudo il digiuno dell'acrobata
nessuna percentuale al sale
nessuna allo zucchero
azzurrino il pilastro della madre
confessa strage madre di esserci.

55.

davvero già c'è questo disdire
dentro il cristallo delle donne incinte
cattura la calura della mole
costruenda drammaturgia di già.

56.

malinteso di acrobata nel sangue
questa pietosa liturgia del ciottolo

57.

mano alla mano il crocicchio
baraccopoli di latta le preghiere
poco colpevoli. natia la vanga
ti porta di sotto così appenato
rigattiere di te e sottocosto
nel costato delle nuvole tradenti.

58.

lezione sul maggiore
ospizio in grandinata
rapina con ordigno di più piagato
manifesto al sale.
il patibolo del credo è sotto panico
è rotto è rotto il marchio della luce
la cena in curva di valersi.
e si canticchia l'origine pestifera
questa agonia ganascia di patetica

59.

spranghe apicali
apici veleni
le prigioni del coma di vedetta
muta alla lingua, ghetto di chissà
se senso con il seme del tuo seno.
monellata d'ancora la nascita
in fumo il calendario degli appunti
la cara cura di rubarti

60.

login con te la bellezza della zattera
questo minestrone d'ascia che tutti ci uccide
per un'informazione lesta stazza di dolore.
piove l'autunno sulla corriera spersa
all'autoparco nella grandine pietosa
che intacca e spacca lo stare della fuga

61.

il lutto appeso alla maniglia d'acqua
è sulla presa del grigiore tutto
il corpo in frullo della quasi morte

62.

si sta con la valanga in una stanza
dentro la tregua atomica il vermiglio
occiduo duale al fosso con simmetrie di torto.
una gendarmeria di giorni
le procedure tutte.

63.

oggi di trascorri con la predica del vento
con il silicio unto dallo spavento
con la spalla allo zaino di sassi
con la pietra in traino per sempre.
qui l'altare nodale dell'impiccagione
ragione in più per non lodare
né madre né padre.

64.

cintola di storia arena di spettacolo
la micro-macro perla di contare
i morti
le reti strette alle balie.

manifesto di sterpaglie la tua malia
che infesta la credenza della mano
la notte verso l'alba dello spreco.

65.

non ho attori per rompere il silenzio
né ingressi altrui da violar per più belli
da sotto il caso che combina poco
e molto straccia le sostanze in mente

66.

stilettate e acropoli pensare
quasi il timore di vederti ancora
altro linguaggio da captare al vento
nell'ansa guerreggiata della notte
quale un salterio al frullo dello sguardo
e la cometa antica che non volle
concessa guarigione di non nascita.

67.

quale calura storpierà il tuo viso
quale lucertola tornerà all'ombra
dopo la furia che convinse al pianto
il mondo appeso lanugine e sudario?

68.

un'altalena il fischio del sudario
l'arringa che non evolve assoluzione
né le cicale credule né le matematiche:
un abaco di ovatta mia madre
canzonata financo dalle cose

69.

con sussidio di genesi il tuo corpo
è l'almanacco florido del dado
scempio di collera comunque.

70.

quale scansione di canzone
riporrà la notte
per sempre dietro l'angolo?
quale amanuense potrà la vena enciclopedica?
del tutto fulminate le lampadine in gioco
beffa continua il dizionario in tasca
munito delle cantiche d'impervio

71.

dammi un atrio di vento dammi un occaso
salsedine del mare con l'oceano del cielo
dove la bava della luna morta
valga il teatro occiduo di chissà
col tempo nuovo volgere da qui

72.

nell'ora di sotterra e di rifugio
niente s'inceppi,
ma di sicuro il colostro
schiarirà con cura
la faccenduola dell'intimo
garzone di parcella

73.

ancora appena nata la valenza
dell'altare vuoto
il pianto eterno del Colosso alla parola
quale un messaggio in una bottiglia rotta
nel modellino errato della storia.

74.

appunto gaudente solo un appunto
questo di spatrio d'osso color del sangue
berretto per mansioni controvento:
s'accenda un talamo dall'inedia
a mo' che veramente il passo voli!

75.

fu bello stravincere per finta
giocare sotto il tavolo dei grandi
per impedire alla noia di prenderci
così immobili da sembrare avvezzi
alla routine che invece sotterra
coriandoli e grattacieli come niente.

76.

ero di te la siepe e il resoconto
andrà sfumando un sentiero al giorno
con la nomea la bella che fu bellissima
meraviglia la pena sul guanciaie

77.

stark-naked: completamente nudo
dove il dolo non è dolore
dove Francesco si è scovato invano
e la valvola dell'impianto
è saltata, semplicemente

78.

nel turno della foce spoliazione
d'anni. glaciale dispensa al marmo
della morgue. guerra di morsi, sequenze
l'arcobaleno in sintesi dove avvenne
nequizia la confisca del diario.
in tutta libagione ti vorrò abbracciato
per la dogana doc del senza inganno.

79.

una voltura di occaso diretto
occaso di sapienza la cometa
sferrata a rate per i miscredenti
nella puttana a tutto tondo bene
d'umano fatto smania il vitalizio
del ben oltre summa

80.

e mi piange sconfinato occaso
il senso plurimo di morirmi accanto
ai fiori appena estratti dalla terra
quali emblemi di una morte aggiunta
ancora con la bravura del tempo
supplice

81.

porta per via un coriandolo di elogio
la gola che intasa la voglia di non esserci
nel ritornello d'obbligo
nel bagliore di un gomito di vecchio
già braccato ancora non morto
nell'io di zolla nel dolo della cieca
cantica. brio di mozzo campasti
stinco alla pazienza compasso senza cerchio.

82.

io morirò col tonfo nella bocca
con l'atrio vecchio e l'ombrello in un angolo
vicino al bastone da montagna
con le scalate che non crebbero
vette né pianori per panici
alla resa della sorpresa

83.

una gemma di polso un'ernia in più da rendere
sotto lo steccato pronubo di cenere
la morte vieta carica di senso
al nonsenso stesso del senso
e la distanza querula del vento
dove se fosti un amante tanto
non ti chiuda brevetto la bestemmia

84.

io non voglio il timone o il mozzo
il + o il - del senso matematico
io voglio il motto che non faccia elemosina
io voglio l'ascia che non faccia sangue
ma lo addobbi più luminescente di ogni natale
io non voglio il dolo del cacciatore
o la tara per rubare sulla spesa
io voglio il gerundio della venia
io voglio l'oriundo senza la fortuna
io voglio il grattacielo con il volo infinito
io voglio la fiamma del razzo di non ritorno della NASA!

85.

la morte giovane è un grafomane
di grande immenso occaso
è dove l'antra si ferma con l'origine
dove la giostra non scimmietta se stessa
e la faccenda tutta è senza figli o legni cedui

86.

non troverò la pace né lo scempio
giacché di già ti ritorno in grembo
imbuto di faccenda giovanile
quando il lavabo è l'urto contro il secolo
se già lido il furore coi cipressi
nel giorno che disamora così smorta la vita

87.

sciabica la finestra mi prendesse
il salto plurimo per tagliar la corda
da lo sciacquo del mattino
dal tramezzo del moribondo
dal buio scorcio delle resistenze
il padre arenato più della balena
la madre in lena di correre vuota
tanica di scempio tutta la sabbia

88.

bastonato dal trillo delle rondini
stono nel coro
scorro da fermo
nel modernissimo anfiteatro della messa in onda
di un programma martoriante.

89.

il sopruso dell'osso
nel continuo fraseggio di stare
lo stato convulso silenzio con l'ombra
bracconiera di leccornie dove si avvalga
facoltà di non risposta.

90.

la belletta nella ciotola

era una tenuta di baracche per cavalli da corsa
nessuna corsa si aggiudicava un trofeo di premio,
il misantropo del guardiano si accontentava
di concimare la terra intorno con gli escrementi
dei cavalli di razza. il volatile del sonno si tirava
lo sgambetto da solo tanto che ogni volta il risveglio
lo imbacuccava come se fosse sempre inverno.
la cuccia del cane era imbrattata da racconti
scritti da antenati che furono i padroni sempre
dello stesso cane, il medesimo.
il cane non aveva età, ma restava
sempre un caro cane molto paziente e forse
semiaddormentato o prestato in balia per cucciolate
unte di placente.

91.

non darmi ergastolo di raucedine balia
costato di stemma il male in stola
quando in fila i potenti della zattera
celebrano se stessi. il buono
pasto non basta per mangiare
né la giara rotta della nuca
un bacio salverà dal vero rotto

92.

barcolla con me l'aeroplano esatto
lo scempio che ci vede parenti
o enciclopedie solitarie,
puntiamo il mondo contro la lavagna
grande la lagna di non imparare
né l'aureola né di soppiatto
l'impiastruccio unico d'andarcene
barcollo di comete il sotto braccio

93.

impacco di dedizione starti accanto,
manipolo di volpi dover sopportare
le tare sulla venia del salatissimo
imbuto brevettato da Priva Logica
dove la teca inghiotte l'io ghiottone

94.

a titolo di enigma
stai sul respiro
a cornicione del tuo grattacielo
chiodo d'eremo e d'ocaso.
venne quel tale male
legato alle grate d'eros
all'alef festivo la parola stiva.

95.

era cometa lo zucchero del niente
quando dolemmo per amor le crepe
vendemmie, insanie quasi un arcipelago
di gole d'arsi plurime vedette,
oggi dal meno d'un'età ferita
ingurgiti birra al brio del miscredente
l'ora sul bivio di scartar pallone

96.

sotto l'esca del velame ti raccolgo
imbrattato gerundio di sconfitte,
dammi uno schianto di alluvione
viola di me chiunque sia
la mano sulla nuca per la nuda
evenienza vederci in cialda antica

97.

lenti a guardar le disperate stelle
appena al fosso la gergale infanzia
e le catene infisse nelle lacrime

98.

fosco acrobata di silenzio
si schiuda amore mano di ragazzo
cronometro del senso ad altro portico

99.

mica mi sa se tornerò domani
dal cesto della ruggine alla manna
lontana dal boia ben anni luce,
dietro la casa il lavabo e la botola
parlottano a non capirsi,
la lotta della luna con la fionda
dà una mano a ragazzini infecondi
corsari da subito invedenti-disvedenti-ciechi

100.

dallo stesso altrove
miserere asfalto
dover di resistenza
la bàlia alla balia della stanza
guardia sulla cometa da mozzare
così per ilarità di cattiveria
lapide senza scritta: la bontà.

© Marina Pizzi, 2007

[Di questo file in pdf è consentita la sola stampa a
uso personale del lettore e non per fini commerciali]